

# **INCONTRI** Il cantante, celebre in tutto il mondo, rievoca la sua infanzia a Roma **«Mangiavo sul tram numero 13 sognando la terra promessa»**

**Che immagine ha di suo padre, Rodolfo, al tempo in cui lei era bambino?**

«Era un ome, faceva paura. Alla mia età pesava 115 chili per un metro e ottantacinque. Non era cattivo però era un tipo chiuso e molto estremista: un comunista sfegatato. Mi mandava anche a vendere l'Unità per strada».

**E lei come la pensa?**

«Volente o nolente qualcosa del suo insegnamento è rimasto, anche se, proprio per reazione a mio padre, a causa del suo estremismo, a me la politica non è mai interessata. Non sono di sinistra, ma d'altra parte non potrei mai essere di destra».

**E sua madre Raffaella?**

«Mia madre è arrivata da un paesino della Calabria a Roma. Qui ha conosciuto mio padre. Lei aveva già un figlio, Marco, divenuto mio fratello. Mio padre, per le sue idee politiche, non l'ha voluta sposare nemmeno dopo che sono nato io. Poi quando ho cominciato ad avere successo, allora mio padre ha pensato di sposarla, in municipio, dopo 25 anni di convivenza, perché aveva paura che la cosa venisse risaputa. Però dopo il matrimonio le cose sono peggiorate tra loro e alla fine ho preso mia mamma e l'ho portata con me a Milano. Mio padre è rimasto in campagna, sopra Roma.

Vive ancora lì con la sua nuova compagna».

**Lei a chi somiglia?**

«La passione per la musica l'ho ereditata da mio padre, ma il carattere è quello di mia madre: parlava poco, guardava ai fatti. Aveva un carattere forte, resisteva. Io l'ho scoperta da adulto. Prima... mio padre occupava tutto lo spazio, lei non parlava e poi era molto severa, dura, era più rigida di lui, ma ho capito solo dopo l'importanza della sua educazione. Lei non si lamentava mai... le mamme dicono sempre che va tutto bene. Anche quando l'ho portata a Milano non è che sia stata lei a dirmi quello che stava succedendo con mio padre. Me ne sono reso conto io e allora l'ho presa con me. Ma anche in questi anni che è stata qui non siamo riusciti a parlare

molto. Però ci capivamo».

**Come era la sua giornata a Cinecittà da bambino?**

«La nostra casa era forse 50 metri quadri. Forse. Io e mio fratello dormivamo in una cameretta con i letti a castello... sa che non mi ricordo della colazione? Possibile che non abbia mai fatto colazione? ... andavo a scuola da solo a piedi all'elementare Margherita Bosco, circa due chilometri da casa. Poi tornavo da scuola e mangiavo un panino col Salame Milano. Mia madre cucinava solo per cena e faceva cose buonissime: mi ricordo la polenta spalmata con sopra il sugo di carne... a casa nostra non c'erano mai invitati... comunque mia madre a pranzo ci dava un panino perché faceva dei lavori di cucito e doveva farli di nascosto prima che rientrasse mio padre, la sera, perché altrimenti lui si arrabbiava... non voleva. Lui era così».

**Eppure, suo padre, imbianchino, non sempre lavorava... insomma, non è che portasse a casa molti soldi.**

«Infatti, per quello che desideravo tanto andare in Australia. Avevo 9 anni e mio padre ci disse che saremmo andati tutti in Australia. Per un anno ogni giorno all'ora di pranzo abbiamo preso il tram, il numero 13, e siamo andati da Cinecittà alla Stazione Termini perché lì vicino c'era un corso: andavamo a lezione d'inglese, tutti e quattro. Quello è stato un anno bellissimo. Mangiavamo in tram una scatoletta di tonno e poi a lezione. Non abbiamo imparato niente, però è stato un anno bello, era il '72».

**Era bello perché avevate un sogno da realizzare.**

«Sì, ho sempre sognato che mio padre riuscisse finalmente a sbarcare il lunario e che la nostra situazione familiare cambiasse. E pensavo che tutto si sarebbe realizzato in Australia, lui avrebbe avuto un lavoro vero, regolare, la mamma non avrebbe più dovuto cucire di nascosto... io soffrivo molto della sofferenza di mia madre... insomma pensavo che in Australia tutto si sarebbe aggiustato».

**E invece che è successo?**

«E' successo che quando mio padre è andato a fare i fogli per l'espatrio non gli hanno dato il permesso perché aveva la tessera del Pci. Mi crollò il mondo. In quel periodo c'erano tanti problemi in casa e anche fuori: davanti non avevamo nulla e dietro gente che se ne fregava... i quartieri come il nostro a quel tempo erano emarginati dagli stessi romani. E noi facevamo fatica a tirare avanti. Così l'Australia voleva dire cambiare vita e non poterci andare significava che dovevamo tenerci quella, di vita. Magari questa è una scusa, però penso che è per questo che non sono più riuscito a imparare l'inglese, ho come un blocco».

**E in Australia c'è poi stato?**

«No, ancora no».

**A quanti anni ha cominciato a interessarsi alla musica?**

«A cinque anni ho cominciato a suonare la batteria, ma faceva troppo casino e me la tolsero. Poi mio padre vinse alla Sisal qualcosa come l'equivalente di diecimila euro oggi e mi comprò la prima chitarra, una Wilson. Avevo sette anni. Dopo, quando cominciai a suonarla, mi prese una Di Giorgio classica e quella ce l'ho ancora e da quel momento tutto il tempo che avevo lo passavo a suonare, provare, inventare melodie».

**E veniamo alla seconda grande delusione di quegli anni.**

«Il conservatorio. Io avevo imparato abbastanza bene a suonare la chitarra e quindi, finite le medie, mio padre pensò di iscrivermi al conservatorio. Ma anche quella storia andò male: dissero che non avevo le basi teoriche, insomma che avrei dovuto fare almeno due anni di lezioni private e poi ripresentarmi. Ma le lezioni private costavano e di soldi non ce n'erano. Così anche quel sogno... in più mi iscrissero a ragioneria e fu un disastro totale. Due anni di inferno a scuola - ma in pratica non ci andavo mai - e a casa perché mio padre non si era ancora convinto che la mia strada era la musica».

**Poi però suo padre ha cominciato ad assecondarla.**

«Sì. Ma purtroppo è venuta anche la terza delusione, un'altra bocciatura. Questa a 16 anni. Mio padre si mise in testa che dovevo partecipare al con-



corso canoro di Cave, vicino Fiuggi. Io non volevo andare, non mi sentivo pronto, tanto che quando lui mi chiese di informarmi sul costo dell'iscrizione io quadruplicai la cifra sperando così di dissuaderlo. Invece mi iscrisse lo stesso (e in più scoprì anche che gli avevo mentito). Ricordo che come canzone portai "Pezzi di vetro" di De Gregori. Presentava Vanna Brosio. Non successe nulla ma un fotografo mi notò e promise che mi avrebbe portato da Franco Migliacci. Aspettai un anno e mezzo e poi finalmente il momento arrivò. Portai il mio nastro registrato, Migliacci ascoltò, poi cambiò nastro, mise su Edoardo De Crescenzo, mi mise la cuffia e disse: "Senti come si canta". Insomma per lui non valevo niente».

**Ma come si fa a non arrendersi quando tutto sembra andare storto?**

«Ero disilluso eppure non potevo arrendermi perché... non dico che lo pensavo e lo capivo, però c'era solo la musica, non ho mai pensato di poter fare qualcosa di diverso, in un certo senso non avevo alternative».

**Viveva a Cinecittà, a due passi dagli studi, ha anche fatto la comparsa: non ha mai pensato al cinema?**

«No, mai. E' vero ho fatto la comparsa in un film di Fellini...».

**Quale?**

«Non lo so... avevo dieci o undici anni, ricordo che fuori era caldissimo, c'era il sole che spaccava le pietre e noi dentro tutti incappottati tiravamo le palle di neve...».

**Ma è «Amarcord»!**

«Allora forse mi hanno tagliato perché io non mi sono mai rivisto, o forse non mi sono neanche cercato. Comunque il cinema era un bel diversivo per le nostre giornate di ragazzini. Era un mondo fantastico che ci aiutava a fuggire la realtà. La realtà stava da questa parte e tu potevi immaginare cosa succedeva di là. Ricordo quando giravano il film "L'ingorgo". C'era una collina fatta di rifiuti delle lavorazioni dei film, polisterolo, attrezzature rotte, pezzi di fondale, qualsiasi cosa la buttavano là. E proprio dietro stavano girando questo film e si sentivano dalla mattina alla sera clacson che suonavano: io non vedevo nulla ma immaginavo quello che volevo. Insomma era un modo per distrarsi. Però come professione, no, non c'è mai stato niente altro che la musica».

**Primi amori?**

«Da piccolo piccolo niente, nemmeno una cottarella. Troppo timido, troppo introverso, specialmente con le donne. A tredici quattordici anni ho cominciato ad avere qualche flirt: baci, lunghissimi baci. Mentre i miei amici rubavano le auto per andare con le ragazze nei prati, io ero fermo ai baci. Il resto è arrivato quando ero

più grande».

**E ai concerti ci andava?**

«Ho cominciato verso i 15, 16 anni. Ricordo che andai a vedere "Banana Republic" di Dalla e De Gregori allo stadio Flaminio. Sempre in quegli anni ho visto il Banco del Mutuo Soccorso, Morandi, i Perigeo a una festa dell'Unità...».

**Lei crede in Dio?**

«Qualcosa forse c'è ma io... non sono un anticlericale come mio padre, io ho rispetto per chi ha fede, però le religioni... insomma le imposizioni non mi piacciono. E a parte questo la cosa a cui mi è più facile credere è che veniamo dal nulla e torniamo nel nulla».

**La consapevolezza di quanto sia importante l'infanzia anche negli anni a seguire, la rende più responsabile come padre?**

«Soprattutto più preoccupato, ma certo, anche maggiormente responsabile, e credo di esserlo stato nonostante tutti i casini, e anzi proprio per senso di responsabilità non ho mai parlato pubblicamente delle mie vicende con Michelle».

**E' stata approvata la legge per l'affidamento congiunto, pensa di avvalersene?**

«Purtroppo le leggi contano relativamente in queste situazioni. Ben più importante è che i genitori trovino un accordo. Certo se la madre fa cazzate, allora il padre deve intervenire anche per mezzo della legge, ma se la madre capisce che sta sbagliando e cambia... insomma non serve l'affidamento congiunto. La nostra è una storia troppo complicata però adesso la situazione è cambiata... certo Aurora mi manca, mi manca tantissimo, la vorrei con me sempre... quando costruisci una famiglia e poi te la distruggono, be', ti girano le palle... però bisogna farsene una ragione».

**E lei se l'è fatta?**

«... ecco la situazione adesso è questa: quando mi sveglio la mattina mi girano ma sono contento di esserci».

